Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 84 (2012)
Heft: 6

Artikel: Scenari strategici : cosa attendersi dal secondo mandato di Obama
Autor: Gaiani, Gianandrea
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-514316

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 07.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Scenari strategici: cosa attendersi dal secondo mandato di Obama

DR. GIANANDREA GAIANI

Dr. Gianandrea Gaiani

La rielezione di Barack Obama alla Casa Bianca consentirà al presidente di continuare le iniziative assunte nei primi quattro anni della sua amministrazione. Forse anche con maggiore determinazione considerato che, solitamente, il secondo mandato presidenziale consente di guardare con minore attenzione al consenso popolare e in ogni caso senza l'assillo della rielezione. Certo non si possono però escludere aggiustamenti di rotta determinati dagli eventi anche perché sul fronte interno il suo secondo mandato comincia in salita sia per i contrasti crescenti al Congresso con i repubblicani sia perché la sua leadership appare oggi più debole, minata da un'amministrazione perde i pezzi più pregiati dello staff soprattutto nella gestione degli affari militari e internazionali. Sorprende che i media non abbiano evidenziato la curiosa concatenazione di eventi negativi che ha seguito di pochi giorni il successo elettorale del 6 novembre. Il segretario di Stato, Hillary Clinton, ha annunciato che lascerà l'incarico così come il numero uno del Pentagono, Leon Panetta. Il direttore della Cia, il generale David Petraeus, si è dimesso per una tresca extraconiugale conclusasi almeno un anno prima ma tenuta nel cassetto dall'FBI e fartta esplodere quando la posizione dell'ex militare sull'attacco islamista al consolato di Bengasi dell'11 settembre scorso era in palese contrasto con le versioni del Dipartimento di Stato e della Casa Bianca. Lo scandalo a sfondo sessuale coinvolge anche il comandante alleato in Afghanistan, il generale John Allen, che Obama aveva indicato come prossimo comandante supremo della NATO. Difficoltà che, due anni dopo "l'affare Mc Chrystal" confermano i difficili rapporti tra Obama e i militari ma lasciano intuire anche tensioni con i principali membri del suo staff. Piaccia o meno Barack Obama ha rivoluzionato la politica strategica statunitense modificandone compiti e obiettivi. Ha chiuso l'epoca che vide gli Stati Uniti protagonisti in prima linea della stabilizzazione e ne ha aperta una nuova caratterizzata da un profilo più basso e dal mantenimento della supremazia globale favorendo l'instabilità regionale o lasciando i problemi irrisolti in eredità ai concorrenti. Durante la campagna elettorale i repubblicani hanno accusato Obama di aver indebolito gli Stati Uniti ma la strategia applicata dal presidente in questi quattro anni richiede forse una lettura più originale. In Iraq il ritiro statunitense ha accentuato la crisi in Medio Oriente tra i regimi sciti (Iran, Siria e Iraq) e quelli sunniti sostenuti anche militarmente da Washington che incasserà ben 125 miliardi di dollari solo in commesse militari dalle monarchie del Golfo che compenseranno in parte le aziende del settore Difesa americane penalizzate dai tagli del Pentagono. Una dinamica simile, e potenzialmente ancora più ricca, è stata determinata dal ritorno degli Stati Uniti nel Pacifico dove Obama ha promesso di concentrare il 60 per cento dell'US Navy e dove non lesina aiuti ai Paesi dell'area giocando sull'autogol di Pechino che tra minacce ai vicini e dimostrazioni muscolari è riuscita a terrorizzare tutti i Paesi asiatici. I frutti della cosiddetta strategia del "leading from behind" (dal titolo del libro del giornalista investigativo Richard Minter che definì la linea di condotta obamiana) sono tangibili soprattutto in Asia e hanno effetti che vanno al di là dell'ambito militare. Il riarmo di Taiwan, Corea del Sud e Giappone lascerà a questi Paesi meno risorse da investire nella crescita economica così come la pesante eredità del contrasto alla minaccia jihadista e talebana in Afghanistan ricadrà pesantemente sulle potenze regionale dell'Asia Centrale dopo il ritiro della Nato da Kabul. Cina, Russia e India stanno già preparandosi a fronteggiare questa minaccia aumentando gli aiuti al governo afghano, Nuova Delhi invierà a Kabul consiglieri militari e Mosca ha rinnovato per 30 anni la presenza militare nelle repubbliche ex sovietiche minacciate dal "virus" islamista già dilagato nel Caucaso. Anche in questo caso, "più cannoni" significa "meno burro". I frutti del "leading from behind" (dal titolo del libro del giornalista investigativo Richard Minter che definì la linea di condotta obamiana) sono tangibili anche nel Mediterraneo dove il sostegno di Washington alle rivoluzioni arabe ha favorito l'affermazione di regimi islamici definiti "moderati" dal Dipartimento di Stato ma che stanno rivelandosi più reazionari che rivoluzionari. Il sostegno ai Fratelli Musulmani, fulcro dell'asse che unisce Stati Uniti, Turchia, Arabia Saudita e Qatar quali sponsor militari e finanziari delle rivolte in Libia e Siria, rappresenta il vero "capolavoro" della strategia di Obama che ha portato al gelo nelle relazioni con Israele e ha invece ottenuto un inspiegabile e paradossale supporto dagli europei. Le recenti operazioni militari israeliane a Gaza, scatenate subito dopo il voto americano, possono essere lette anche come il tentativo di Gerusalemme di costringere Washington a uscire dall'ambiguità e a confermare o archiviare la storica alleanza con lo Stato ebraico. Nei prossimi quattro anni il ritiro da Kabul e la conferma dell'attuale strategia globale rischiano di aumentare tensioni e conflitti regionali anche in aree ricche di materie prime e soprattutto di gas e petrolio nelle quali fino a ieri Washington era pronta a tutto pur di mantenervi la stabilità. Una possibile spiegazione a questo mutamento strategico (che probabilmente caratterizzerà anche i prossimi inquilini della Casa Bianca) si può trovare nel recente rapporto dell'Agenzia Internazionale per l'Energia secondo il quale dal 2020 gli Stati Uniti saranno primi produttori al mondo di petrolio e gas e nel 2030 avranno raggiuto la piena autosufficienza energetica. ■